

“Ci troviamo oggi di fronte ad una congiuntura sociale mai sperimentata nella storia. Siamo entrati in un nuovo periodo della vicenda umana sulla terra: vecchie strutture ideologiche e politiche sono cadute, si stanno cercando confusamente nuovi equilibri, si avverte la necessità di un nuovo ordinamento internazionale: la geografia del mondo sta cambiando. Se il muro che divideva l'Europa è stato abbattuto, si sente d'altro canto la spinta ad erigere tanti nuovi muri, talvolta più alti, in nome della difesa della propria sicurezza. Muri all'interno degli stati, muri tra nazione e nazione, un grande muro tra Nord e Sud del mondo. La tentazione del Nord è quella di ritirarsi, alzando una grande barriera che la protegga dall'insicurezza e dall'instabilità che viene dal Sud: è il grande muro che doveva proteggere l'antico impero romano dai barbari. L'attenuarsi della solidarietà, il crescente individualismo, la privatizzazione delle coscienze, le paure e le insicurezze che spingono l'individuo a ritirarsi nel privato, sono sintomi di un problema più generale: la rinuncia a pensare un comune destino universale nel segno della pace e della giustizia.

C'è un destino comune dell'uomo, davanti agli altri uomini e di fronte a Dio. Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificante nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più nella intimità di se stesso vive in comunione con Dio.

Bisogna rilevare che in questi anni, attraverso esperienze diverse, è cresciuta e si è diffusa la coscienza comune della pace come dono, come bene trascendente, che non è riconducibile alla mera sommatoria degli sforzi umani, e che perciò va ricercata in quella "Realtà che è al di là di tutti noi".

Non c'è dubbio che proprio ai nostri giorni, in modi vecchi eppure nuovi, la guerra abbia trovato e trovi se non i suoi profeti, almeno i suoi fedeli. E non si può ignorare il tentativo che da più parti viene fatto di legittimare le scelte per la guerra.

La pace, quella autentica, che nasce non dalla precaria fine della guerra e da quella vittoria che significa sempre sconfitta per gli altri, è, come ha incessantemente ricordato Giovanni Paolo II, un bene indivisibile.

Questa pace, che è scritta nel cuore di ogni religione, non è solo la fine della guerra, ma è una realtà positiva più larga e profonda, il fine vero dell'umanità". *Carlo Maria card. Martini – Messaggio per la pace 1993*

Oratio – preghiamo a partire dalla Parola di Dio

Insegnami a pregare (cf Rm 8,26-27)

O Spirito Santo, vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare.

Senza di te, Spirito del Padre, non so che cosa devo chiedere, né come chiederlo.

Ma tu stesso vieni in mio soccorso e preghi il Padre per me, con sospiri che nessuna parola può esprimere.

O Spirito di Dio, tu conosci il mio cuore: prega in me come il Padre vuole.

O Spirito Santo, vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare. Amen.

Contemplatio – Se comincio a dialogare col Signore e sto bene...

Resto aperto alla possibilità che non mi “serva” più “riflettere” o “trovare le parole”... mi lascio fare dallo Spirito Santo e - deposto ogni ragionamento e anche la penna - sto a sentire cosa Lui mi suggerisce.

Preghiera finale - Carlo Maria Martini - preghiera in Quaresima

“Donaci, Signore Gesù, di metterci davanti a te!

Donaci, almeno per questa volta, di non essere frettolosi, di non avere occhi superficiali o distratti perché, se saremo capaci di sostare di fronte a te, noi potremo cogliere il fiume di tenerezza, di compassione, di amore che dalla croce riversi sul mondo. (..)

Donaci di (...) partecipare alla tua immensa passione di amore e di dolore nella quale hai vissuto ogni nostra sofferenza fisica e morale.

Donaci di partecipare a quella immensa passione che spacca i nostri egoismi, le nostre chiusure, le nostre freddezze.

Di partecipare a quella passione che lenisce le nostre ansie e le nostre angosce,

che lava la nostra piccola vanagloria, che purifica la nostra cupidigia,

che trasforma le nostre paure in speranze, le nostre tenebre in luce.

Donaci di contemplare questa immensa passione di amore e di dolore

che ci fa esclamare con le labbra, con il cuore e con la vita: «Gesù, tu sei davvero il Figlio di Dio, tu sei davvero la rivelazione dell'amore»”.

Ascoltiamo e cantiamo sottovoce: “**Da pacem, Domine**” (“Dona la pace, Signore” - Taizè, 2:05 minuti).



“Ti porto io” come fa il Pastore buono e bello

Dialoghiamo con Dio Trinità a proposito del piano pastorale 2023-24

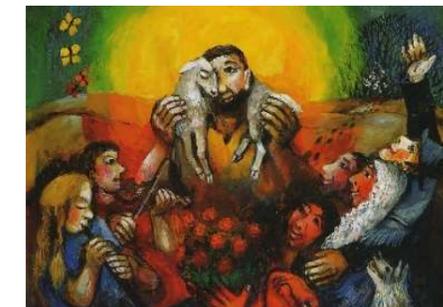


Entriamo nel clima di ascolto e di dialogo

Ascoltiamo e cantiamo sottovoce: “**Dona la pace, Signore, a chi confida in te**” (Taizè, 4:42 minuti).

Preghiera iniziale

Dio nostro Padre, abbiamo accolto il tuo invito, ed eccoci alla tua presenza: manda il tuo Spirito santo su di noi, perché attraverso l'ascolto delle Scritture riceviamo la tua Parola; attraverso la meditazione accresciamo la conoscenza di te, e attraverso l'invocazione del tuo Spirito riviviamo, uomini e donne nuovi come il tuo Figlio Gesù Cristo, nostro unico Signore. Amen.



Ascoltiamo il Signore che ci parla

Dal vangelo secondo Giovanni (capitolo 10, versetti 11-16)

¹¹ Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. ¹² Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. **¹⁴ Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,** ¹⁵ come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. ¹⁶ E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

Lectio – rileggiamo a approfondiamo

* **Composizione del luogo fisico:** odori, sapori, rumori, personaggi...

* **Composizione del luogo interiore:** sensazioni e sentimenti dei personaggi

0. La composizione del nostro luogo interiore personale

- Come stai in questo tempo?

Rispetto a questo brano, dove e come ti collochi?

* Leggiamo i versetti che precedono e quelli che seguono il nostro brano.

cfr la app per smartphone e tablet: [SacraBibbiaCei free](#)

* **Luca 15** - ¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». ³ Allora egli disse loro questa parabola: ⁴ «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? ⁵ Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, ⁶ va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. ⁷ Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

tratto da Carlo Maria Martini, “**Quale Bellezza salverà il mondo?**”, 1999

Essere testimoni della Bellezza che salva nasce dal farne continua e sempre nuova esperienza: ce lo fa capire lo stesso Gesù quando, nel vangelo di Giovanni, si presenta come il “**Pastore bello**” (così è nell'originale greco, anche se la traduzione normalmente preferita è quella di “buon Pastore”): “Io sono il pastore bello. Il bel pastore offre la vita per le pecore... Io sono il bel pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore” (Gv 10,11. 14s).

La bellezza del Pastore sta nell'amore con cui consegna se stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l'esperienza della sua bellezza si fa lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all'amore così ricevuto con l'amore che Gesù stesso ci rende capaci di avere.

Il luogo in cui questo incontro di amore bello e vivificante con il Pastore è possibile, è la Chiesa: è in essa che il bel Pastore parla al cuore di ciascuna delle sue pecore e rende presente nei sacramenti il dono della sua vita per noi; è in essa che i discepoli possono attingere dalla Parola, dagli eventi sacramentali e dalla carità vissuta nella comunità la gioia di sapersi amati da Dio, custoditi con Cristo nel cuore del Padre. La Chiesa è in tal senso la Chiesa dell'Amore, la comunità della Bellezza che salva: farne parte con adesione piena del cuore che crede e che ama è esperienza di gioia e di bellezza, quale nulla e nessuno al mondo può dare allo stesso modo. (...)

Quando la Chiesa dell'amore attua in pieno la sua identità di comunità raccolta dal "bel Pastore" nella carità divina, si offre come "icona" vivente della Trinità e annuncia al mondo la bellezza che salva. E' questa Chiesa che ci ha generato alla fede e continuamente ha reso bello il nostro cuore con la luce della Parola, il perdono di Dio e la forza del pane di vita. E' questa la Chiesa che vorremmo essere, aprendoci allo splendore che irradia dall'alto affinché esso – dimorando nelle nostre comunità – attiri il "pellegrinaggio dei popoli" secondo la stupenda visione che i Profeti hanno della salvezza finale: "Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Is 2,1-3; cf. Mi 4,1-3; Zc 8,20s.;14,16; Is 56,6-8;60,11-14). Attraverso il popolo del "bel Pastore" la luce della salvezza potrà raggiungere tanti attirandoli a Lui e la Sua bellezza salverà il mondo. (...)

Meditatio – allarghiamo la riflessione

1. Ben sapendo che tradizionalmente (e un po' arbitrariamente) l'immagine del pastore è stata usata per descrivere esclusivamente la funzione dei vescovi e dei presbiteri, osiamo allargare il suo ambito di "applicazione" a tutti coloro che si prendono cura del "ben condurre" gli altri (e anche se stessi); conoscono i bisogni e li vogliono affrontare; non ci guadagnano; pagano di persona, fino a dare la vita (le energie, il tempo, il sonno...); non pensano solo agli amici, ma si sentono co-implicati, chiamati in causa per il maggior numero possibile.

a. Anzitutto, Gesù è Dio-Uomo responsabile per eccellenza:

- in Gesù, Dio si conferma come Colui che si prende cura delle sue creature; porta a compimento ciò che ha liberamente assunto come compito; paga di persona;
- lui risponde a Dio Padre con tutto se stesso e a Lui rende conto ("glorifica");
- con questo suo stile, lui conduce, serve, pascola tutto il suo popolo e ciascuno di noi in esso;
- lui – che è responsabile fino alla fine per chi lo ha accolto e lo riconosce Maestro e Signore – si comporta allo stesso modo con tutti, in ogni tempo e in ogni spazio.

b. Quindi, la Chiesa (e la nostra CP in essa) prende le mosse da lui:

- ascolta e accoglie la sua chiamata e desidera con tutta se stessa risponderci;
- vuole servire tutti i suoi figli e anche di quelli che non sono "suoi", imparando dal suo Sposo;
- si deve mostrare affidabile quando assume una funzione;
- anela a dare rilievo ai carismi presenti nei suoi figli e nelle sue figlie, indirizzandoli verso il bene di tutti;
- si qualifica come "educatrice alla responsabilità", capace di distacco, apertura, ampiezza di vedute e di animo;
- fa risplendere la gratuità come cifra del suo bene-servire, allontanando da sé ogni sospetto di tornaconto, mercimonio, mercenariato.

2. * Etimologia di responsabile: dal tema di *respònsus*, participio passato di *respòndere* e terminazione *-bilem*, che accenna a facoltà di operare. Che risponde, che è garante di qualche cosa o per qualche persona.

* Osserviamo che questa etimologia non è imposta da una cultura al testo biblico, bensì possiamo trarre dalle Sacre Scritture il fondamento di tale modo di pensare la vita come una risposta saggia e piena. Il venire alla luce di ogni cosa – secondo il testo di Genesi – è precisamente la risposta affermativa e pronta alla voce del Creatore, che comanda alle sue creature di prendersi cura di sé e dell'opera creata tutta.

Abramo, Mosé, i profeti, i giudici, i re danno forma concreta alle vicende che nascono dalla proposta del Dio dell'Alleanza, che non vuole stare lontano dal suo popolo, ma non può prescindere dalla sua corrispondenza attiva e fattiva.

Tutti i discepoli di Gesù sono coloro che rispondono - attraverso lo Spirito Santo - ad una chiamata personale e originale da parte del loro Maestro, il quale sorprendentemente affida loro la sua Buona Notizia, la missione, la costituzione di comunità salde.

* Dal punto di vista storico, l'evoluzione di questa cura della comunità è finita quasi esclusivamente in capo ai capi (gioco di parole voluto!), ovvero a coloro che furono riconosciuti leaders delle chiese: a loro – al pari dei meccanismi sociali – fu affidato il compito di prendere delle decisioni per tutti gli altri, ai quali restò lo specifico di accogliere e obbedire (in parole povere, molto semplificatrici).

* Senza voler nascondere i vantaggi di questo modo di operare, ormai da tempo (almeno dal Concilio Vaticano II) la Chiesa ha colto la necessità di rivedere questa impostazione: la dignità di ciascun figlio e figlia di Dio precede le funzioni che ha nella comunità e la natura di "Corpo di Cristo" appartiene a tutto il popolo di Dio, non solo ad una sua parte.

* Come dice il rito del battesimo (e lo conferma il Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 783-786), tutti i fedeli partecipano (prendono parte, beneficiano, condividono) degli "uffici" (munera) di Cristo, che è Sacerdote, Re e Profeta. Dal Concilio Vaticano II si sono evidenziate le funzioni di annuncio ("profeta") di tanti laici: lettori delle letture bibliche nella liturgia; catechisti ed educatori; insegnanti di religione cattolica nelle scuole... Qualche sorpresa in più desta il riconoscimento della funzione sacerdotale di tutto il popolo di Dio: eppure ne parlano già san Paolo, san Pietro e il libro dell'Apocalisse! Infine – ed è il *munus* su cui vogliamo gettare un fascio di luce quest'anno – siamo tutti re (al modo di Gesù Capo perché Servitore), cioè chiamati a "governare" noi stessi, coloro che ci sono affidati, le strutture sociali, le comunità cristiane. Vi sono degli strumenti del "governare" che sono propri del Magistero, ma tutti i fedeli hanno il dono e il compito di condurre sé e gli altri – ciascuno in modo fraterno, complementare e reciproco – verso la pienezza della statura di Cristo, seguendo la *lex nova* che è il suo Santo Spirito.

3. * Riportato così, in modo sintetico, il fondamento della responsabilità "al modo cristiano", ci si accorge che non si tratta "solo" di prendersi qualche impegno o di saper dare riposte mature e complete a chi domanda le ragioni del proprio agire personale ed ecclesiale... Il compito bellissimo e alto è di far scaturire dalla nostra dimensione teologale (direi: mistica, perché deriva dalle dimensioni ineffabili del nostro Dio Trinità) una prassi di assunzione e conduzione dei servizi ecclesiali che è esigente, stringente, con delle caratteristiche su cui non si può sorvolare.

Assumersi delle responsabilità è anzitutto una risposta alla chiamata dello Sposo della Chiesa, la quale è con-vocata per il discernimento. Non ci si candida per meriti, anzianità di servizio, *cursus honorum*, sangue regale o altro.

Assumersi delle responsabilità è un servizio, non un potere. Come aveva detto bene Gesù ponendo in guardia i suoi amici, la mentalità opprimente del potere "secondo il mondo" non dovrebbe contagiare i figli di Dio Padre.

Assumersi delle responsabilità nella Chiesa ha una imprescindibile dimensione ecclesiale: si fa premurandosi di aver ascoltato il maggior numero; si fa insieme; si fa mirando al bene di tutti; si fa coinvolgendo il maggior numero; si fa convinti che altri stanno responsabilmente facendo.

Assumersi delle responsabilità a favore di fratelli e sorelle è un onore e comporta che siano loro i nostri "padroni" (se vale l'immagine del *doulos*-servo) e quindi a loro si debba ascolto, rispetto, rendiconto, primo posto.

Assumersi delle responsabilità nella Chiesa è un'azione spirituale, da compiersi con competenza, ma anzitutto nella preghiera e nell'invocazione della Sapienza di Dio.

Assumersi delle responsabilità comporta avere e conservare un cuore libero: l'incarico è a tempo, perché non ci si appropri del posto e non si invada il campo di Dio – che è di tutti – solo col proprio stile, le proprie conoscenze, i propri gusti.

Assumersi delle responsabilità richiede di saper rendicontare delle proprie scelte; verificarsi e sottoporsi a verifiche.

Per approfondire la riflessione

"Vi sono tante situazioni in cui la sofferenza chiude, blocca la persona, impedisce di cogliere il senso della vita. Si affacciano pensieri neri, faticosi, a volte disperanti... Allora il grande dono è l'apertura della mente all'intelligenza del piano di Dio, a capire che, se Gesù ha dovuto patire e resuscitare, anche coloro che passano attraverso la sofferenza sono destinati alla Resurrezione e alla Gloria. Per questo ci vuole un atto eroico di fede e di speranza; la capacità di trasformare le situazioni, dando loro una prospettiva di fraternità, di forza d'animo, di gioia, una prospettiva imbattibile, perché fondata sulla stessa promessa di Dio, capace di rischiarare di luce anche i momenti faticosi del nostro cammino quotidiano". Carlo Maria Martini - Assisi 1995

